



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 1

COMMISSIONI CONGIUNTE

3^a (Affari esteri, emigrazione) del Senato della Repubblica
e

III (Affari esteri e comunitari) e XIV (Politiche dell'Unione
europea) della Camera dei deputati

**AUDIZIONE DI UNA DELEGAZIONE DELLA COMMISSIONE
AFFARI COSTITUZIONALI DEL PARLAMENTO EUROPEO**

1^a seduta: giovedì 29 giugno 2006

Presidenza del presidente della 3^a Commissione del Senato della Repubblica
DINI

I N D I C E

Audizione di una delegazione della Commissione affari costituzionali del Parlamento europeo

* PRESIDENTE	Pag. 3, 8, 9 e passim	LEINEN (PSE)	Pag. 4, 12, 29
ANDREOTTI (<i>Misto</i>), senatore	19	DEHAENE (PPE-DE)	8
GOZI (<i>Ulivo</i>), deputato	20	MENDEZ DE VIGO (PPE-DE)	9
* MANZELLA (<i>Ulivo</i>), senatore	22	CARNERO GONZALEZ (PSE)	10
VENIER (<i>Com.It.</i>), deputato	23	BONDE (IND-DEM)	11
FARINA GIANNI (<i>Ulivo</i>), deputato	25	VOGGENHUBER (<i>Verdi-ALE</i>)	13
* NARDUCCI (<i>Ulivo</i>), deputato	26	KAUFMANN (<i>GUE/NGL</i>)	15
MARTONE (<i>RC-SE</i>), senatore	27	NAPOLETANO (PSE)	16
TONINI (<i>Aut</i>), senatore	28	* VENTRE (PPE-DE)	17
* BIMBI (<i>Ulivo</i>), deputato	28		

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana-Indipendenti-Movimento per l'Autonomia: DC-Ind-MA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Unione dei Democratici cristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: L'Ulivo: Ulivo; Forza Italia: FI; Alleanza Nazionale: AN; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro): UDC; Lega Nord Padania: LNP; Italia dei Valori: (IdV); La Rosa nel Pugno: RosanelPugno; Comunisti Italiani: Com.It; Verdi: Verdi; Popolari-Udeur: Pop-Udeur; Democrazia Cristiana-Partito Socialista: DC-PS; Misto: Misto; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.ling.; Misto-Movimento per l'Autonomia: Misto-MpA.

Sigle dei Gruppi parlamentari del Parlamento europeo: Gruppo Socialista al Parlamento europeo (PSE); Gruppo del Partito popolare europeo e dei Democratici europei (PPE-DE); Gruppo dell'Alleanza dei Liberali e dei Democratici per l'Europa (ALDE); Gruppo Verde/Alleanza libera europea (Verdi-ALE); Gruppo confederale della Sinistra unitaria europea/Sinistra verde nordica (GUE/NGL); Gruppo Indipendenza e Democrazia (IND-DEM); Gruppo «Unione per l'Europa delle nazioni» (UEN); Gruppo Non iscritti (NI).

Intervengono il Presidente della Commissione affari costituzionali del Parlamento europeo Leinen, nonché i deputati europei Bonde, Carnero González, Dehaene, Duff, Kaufmann, Méndez de Vigo, Napolitano, Ventre e Voggenhuber, accompagnati dai dottori Schiffauer, Pacheco, Scarascia Mugnozza, von Bethlenfalvy, Vanden Broucke, Prossliner, Meucci e Palumbo.

I lavori hanno inizio alle ore 15,20.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione di una delegazione della Commissione affari costituzionali del Parlamento europeo

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'Audizione di una delegazione della Commissione affari costituzionali del Parlamento europeo.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non ci sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Avviso altresì che dell'audizione sarà redatto il resoconto stenografico.

Rivolgo un benvenuto molto cordiale e un ringraziamento al Presidente e ai membri della Commissione affari costituzionali del Parlamento europeo (che, in occasione della loro visita a Roma, oggi hanno incontrato il nostro presidente della Repubblica Giorgio Napolitano) per avere accettato di partecipare alla seduta congiunta delle Commissioni affari esteri di Camera e Senato e della Commissione per le politiche dell'Unione europea della Camera.

Saluto con rispetto ed amicizia i parlamentari europei che sono qui presenti: il presidente della Commissione affari costituzionali del Parlamento europeo Jo Leinen, che è qui accanto a me; Iñigo Méndez de Vigo, Andrew Duff e Jean-Luc Dehaene (ex primo ministro del Belgio), che sono stati protagonisti della Convenzione per la costruzione della Costituzione europea, Johannes Voggenhuber, Carlos Carnero González, Sylvia-Yvonne Kaufmann e Jens-Peter Bonde, nonché Riccardo Ventre e Pasqualina Napolitano, che sono i membri italiani della suddetta Commissione.

È un vero piacere accogliervi qui, insieme all'onorevole Ranieri, Presidente della Commissione affari esteri, e all'onorevole Bimbi, Presidente della Commissione per le politiche dell'Unione europea della Camera.

Ritrovo, in questa qualificata delegazione, amici e colleghi di quella straordinaria esperienza, come dicevo poco fa, che è stata la Convenzione europea, nel corso della quale abbiamo dimostrato come il ruolo dei Parlamenti nazionali ed europei sia non concorrenziale, ma profondamente complementare nella costruzione della nostra Europa. È un concetto affermato a chiare lettere in quel rapporto sul ruolo dei Parlamenti elaborato dalla vostra Commissione, dal relatore – e allora anche presidente della Commissione – Giorgio Napolitano. Quel rapporto è stato ed è ancora fonte di ispirazione, la stessa ispirazione che non manca di fornire a tutt'oggi il suo autore, che è il nostro Presidente della Repubblica.

Il Consiglio europeo dello scorso 16 giugno ha definito un itinerario per riprendere il necessario confronto sul futuro dell'Europa. Per noi, per il Parlamento italiano, la prospettiva costituzionale come definita nel Trattato resta l'esito per il quale lavorare. L'Italia ha ratificato con un voto parlamentare quasi unanime il Trattato costituzionale. In senso analogo, come sapete, si sono pronunciati altri 14 Paesi e la Finlandia si appresta, mi dicono, a fare altrettanto.

Questa maggioranza di Stati, che rappresenta la maggioranza della popolazione europea, deve far sentire con forza, a mio avviso, la sua voce al tavolo del negoziato, che si aprirà nella primavera del prossimo anno. Compito nostro e della Commissione affari costituzionali del Parlamento europeo è vigilare affinché questa ambizione non venga tradita, affinché non si proceda a soluzioni parziali o addirittura regressive, che mettano in questione il prezioso equilibrio garantito dal testo del Trattato.

Una prima avvisaglia in questo senso è quella parte delle conclusioni del Consiglio europeo che sembra anticipare il meccanismo di allerta precoce. Pensammo a quel meccanismo in Convenzione (ce ne potrà parlare il collega Méndez de Vigo, che presiedette con grande intelligenza il relativo Comitato), in una logica di complessivo rafforzamento delle istituzioni dell'Unione e in particolare del Parlamento europeo, che con la Costituzione diviene a pieno titolo co-legislatore (e di quel rafforzamento del quadro istituzionale è un elemento a me particolarmente caro la figura del Ministro degli esteri dell'Unione) e che, grazie alla tenacia del presidente Dehaene, che è qui con noi oggi, riuscimmo a fissare a chiare lettere nel testo del Trattato.

Spero quindi che quella di oggi sia solo la prima di una serie di occasioni in cui potremo confrontarci, rinsaldando quei vincoli di amicizia e comune sentire che ci hanno portato – come certamente ricorda il collega Andrew Duff – ad elaborare e firmare insieme testi, proposte, emendamenti, nel superiore interesse di un'Europa più forte e più unita.

Do ora la parola al presidente Jo Leinen e agli altri suoi colleghi della Commissione, se desiderano intervenire, prima di passare alle domande che potranno essere formulate dai parlamentari italiani.

LEINEN (PSE). Presidente Dini, colleghi, vi ringrazio per avere reso possibile questo dialogo tra i componenti della Commissione affari costi-

tuzionali del Parlamento europeo e i rappresentanti delle due Camere del Parlamento italiano.

In effetti, a partire dalla Convenzione, i rapporti tra il Parlamento europeo e i Parlamenti nazionali si sono rafforzati e sono molto grato per il fatto che sia il Senato che la Camera hanno sempre sostenuto il Parlamento europeo nell'ambito della Conferenza degli organismi specializzati negli affari comunitari del Parlamento dell'Unione europea (COSAC), in cui sono stati discussi temi di vario genere. Il Parlamento italiano si è sempre posto al nostro fianco e insieme ai colleghi della mia Commissione sono loro grato per questo sostegno.

Quest'oggi sono qui presenti dieci membri della Commissione che presiedo, la maggior parte dei quali ha fatto parte della Convenzione per la Costituzione europea. Siamo venuti qui a Roma per incontrare i nuovi componenti del Parlamento italiano e i membri del nuovo Governo, nonché il mio predecessore, oggi Presidente della Repubblica. L'Italia, d'altronde, ha sempre svolto un ruolo molto importante nella Commissione affari costituzionali, con Spinelli, Di Giovanni e Napolitano.

La nostra Commissione è da sempre una specie di laboratorio di nuove idee, di motivazioni per l'unità dell'Europa e per il suo processo costituzionale, dai primi Trattati fino alla recente Costituzione.

Riteniamo che l'Italia dovrà avere un ruolo speciale nei prossimi due anni ed essere altrettanto attiva per fungere da traino tra quei Paesi che hanno ratificato il Trattato e costituire una sorta di coalizione di volontari per motivare gli altri, affinché dicano quali modifiche occorre introdurre, in modo da vedere come poterli aiutare o perchè si impegnino in un proprio processo di ratifica del Trattato sottoscritto qui a Roma. I 25 paesi membri hanno apposto la loro firma sotto il testo e chi vuole modificarlo deve manifestare la sua intenzione in tal senso. Sentiamo infatti discorsi che riflettono opinioni diverse, ma alla fin fine, quando si arriva ai Vertici europei, i 25 paesi esprimono di nuovo un consenso generale, come è accaduto recentemente al Consiglio europeo di Bruxelles. Quindi c'è un segno chiaro: nessuno Stato membro e nessun Governo si è mai dichiarato ufficialmente contrario alla ratifica. Si discute, si dibatte su questioni diverse, ma la posizione ufficiale di tutti i 25 paesi è che esiste un impegno verso la ratifica.

Nel Parlamento europeo, per la terza volta abbiamo votato una risoluzione sul Trattato che adotta una Costituzione; la più recente è stata adottata il 14 giugno, poco prima del Consiglio europeo. Vorrei quindi illustrare i cinque elementi che sono stati discussi e che hanno incontrato il consenso di un'ampia maggioranza nel Parlamento europeo.

Innanzitutto l'impegno di tutti i 25 paesi membri al compromesso globale che è stato raggiunto nella Convenzione e nella Conferenza intergovernativa. Riteniamo tuttora che questo compromesso rappresenti il migliore equilibrio tra i vari interessi e tra le innovazioni che sono emerse in questi anni, visto che non c'è molta alternativa a quanto è stato concordato dopo tre anni di negoziati. Quindi dovremo attenerci a questo compromesso, perché ci porta avanti dal punto di vista qualitativo in molti settori.

Alcuni passi in avanti sono più ambiziosi, altri un po' meno; ma dopo la firma, qui a Roma, in nessun punto il testo del Trattato rappresentava un passo indietro rispetto al Trattato di Nizza. Anzi, in molti campi si va avanti ed è per questo che dobbiamo tutelare e salvaguardare il testo e il suo progetto e non abbandonarlo.

Crede che il contesto generale sia migliorato. Lo scorso anno molti dicevano che questo progetto era defunto, che il Trattato era morto; adesso le voci critiche si fanno più rare e l'atmosfera è migliorata. Dopo il doppio no della Francia e dell'Olanda, altri sei paesi hanno di fatto ratificato il Trattato e la Finlandia ha dichiarato che lo ratificherà nell'estate prossima. Quindi avremo sette ratifiche alla fine dell'estate; il testo non è, dunque, affatto defunto, ma continua ad essere vivo e vegeto.

Il secondo punto è chiedere ai Parlamenti di procedere nel processo di ratifica. Quando abbiamo elaborato il Trattato, con oggi 25 Stati membri, tutti sapevano che in un paese o nell'altro ci sarebbero stati problemi. Sapete che nella dichiarazione n. 30 si diceva che era necessario che i quattro quinti dei paesi membri ratificassero il Trattato, poi si sarebbe attivata una procedura speciale per valutare come superare l'ostacolo dei cinque paesi mancanti. Siamo rimasti sorpresi che due dei paesi fondatori abbiano avuto delle difficoltà, ma non tanto per il fatto in sé, quanto per come siamo giunti a questo punto. Quindi credo che le procedure di ratifica debbano continuare ad andare avanti; vedremo, l'anno prossimo o quello dopo, quanti paesi avranno ratificato.

Questo mi porta al terzo punto, la tabella di marcia. Nell'Unione europea ciò è molto importante, perché l'Unione è sempre riuscita nei suoi intenti nel momento cui ha avuto degli obiettivi chiari ed ha fissato delle date. Questo ha funzionato per il Mercato comune, per l'Unione monetaria e credo che potrebbe funzionare anche per il Trattato costituzionale. Abbiamo un obiettivo chiaro, abbiamo un Trattato costituzionale e abbiamo bisogno di un fermo impegno su una data fissa in cui sarà in vigore per tutti. C'è poi una scadenza che secondo me non va superata: il momento dell'elezione del nuovo Parlamento europeo nel 2009. Nella nostra risoluzione esprimiamo l'auspicio che venga adottata una decisione nel 2007 (qualunque cosa debba essere ancora decisa) e poi che ci sia un impegno da parte dei 25 paesi a ratificare. Credo infatti che sarebbe drammatico arrivare all'elezione del Parlamento europeo in questa situazione di crisi, perché c'è stata una diminuzione di fiducia da parte dei cittadini e della gente (questo è stato mostrato da una minore partecipazione alle elezioni). Quindi abbiamo tre anni davanti a noi per dimostrare che siamo in grado di portare avanti i nostri progetti.

Un altro punto è che non vogliamo andare a estrapolare singoli punti dell'accordo, secondo la logica del cosiddetto *cherry picking*. C'è una tentazione a pescare tra un punto e l'altro della Costituzione, del Trattato, in modo da soddisfare alcuni paesi. Questo però potrebbe comportare una mancanza di impegno nei confronti del resto del testo. Dovremmo cercare di evitare questo approccio. Nell'ultimo Consiglio è stato deciso un po' chino di questo *cherry picking*, sull'allerta precoce, ad esempio. Alla CO-

SAC di Vienna, i Parlamenti hanno sottoscritto una dichiarazione in cui si richiede un'informazione diretta da parte della Commissione a tutti i Parlamenti nazionali, contestualmente alla comunicazione al Consiglio e al Parlamento europeo. È qualcosa che può essere fatto, ma bisogna stare attenti, perché questo sistema di allerta precoce ha rappresentato un pacchetto che dava più potere al Parlamento europeo e più potere ai Parlamenti nazionali. Non bisogna sconvolgere questo equilibrio, perché per ora non abbiamo niente. Aspettavamo proprio il Trattato costituzionale e quindi dobbiamo stare attenti a non andare ad incidere su un equilibrio raggiunto.

Il quinto punto, anch'esso importante, è cercare di capire i sentimenti dei cittadini europei. Naturalmente abbiamo un problema e non possiamo negare che i due no ci sono stati. Forse non sono solo i francesi e gli olandesi, forse l'atmosfera è migliore oggi che lo scorso anno; dobbiamo però cercare di superare questa crisi di fiducia dell'opinione pubblica e dei cittadini nei nostri confronti. Pertanto ritengo sia necessario attuare quella che è chiamata l'agenda europea per i cittadini e quindi andare avanti nel cosiddetto piano «D»: discutere, svolgere il maggior numero possibile di dibattiti, mostrare, puntare ai risultati, così come abbiamo fatto con le prospettive finanziarie, la direttiva sui servizi e il regolamento REACH. Sono dei pacchetti e spero che nei prossimi mesi possa esserci il pacchetto sulla politica della migrazione dell'Unione europea (adesso avremo anche delle missioni di pace, per esempio quella in Congo. Inoltre bisogna vedere come l'Europa riuscirà a gestire il *dossier* Iran o il Medio Oriente), in modo che i cittadini possano constatare il valore aggiunto che può offrire l'Europa.

Dobbiamo superare la posizione negativa dei francesi e degli olandesi; noi chiediamo, nella nostra risoluzione, che l'Unione europea si impegni in un dialogo specifico con questi due paesi in particolare. Non pensiamo di poter risolvere i loro problemi, ma dobbiamo conoscerli, abbiamo bisogno che ce li esponano, perché non sappiamo esattamente cosa la Francia e l'Olanda vogliano. Sono state presentate numerose argomentazioni, che tuttavia non potevano essere utilizzate ai fini dei negoziati. Quindi verrà l'ora della verità, al più tardi il prossimo maggio. Nella vita politica un anno è molto lungo, ciononostante dopo l'estate dovremo intraprendere un dialogo specifico con la nuova classe politica in Francia e in Olanda per capire cosa vogliono. Possibilmente nel 2007, durante la Presidenza tedesca, o altrimenti durante quella portoghese, si vedrà se ci sarà bisogno di un protocollo, di una dichiarazione o di qualsiasi altra procedura in modo da non perdere ulteriormente tempo. Nel vertice si è parlato, come data limite, del 2008 quando ci sarà la Presidenza francese, ma credo che sarebbe troppo tardi perché il processo si concluderebbe soltanto alla fine del 2008 e non saremmo in grado di arrivare alla ratifica per il 2009 e questa situazione di incertezza continuerebbe a pesare nella campagna elettorale per il Parlamento europeo.

Queste sono alcune idee. Nel Parlamento europeo siamo pluralisti, c'è una maggioranza e c'è una minoranza, ci sono idee diverse. Siamo

pronti a svolgere il nostro compito quando giungerà il momento opportuno per ricercare nuove soluzioni, per trovare nuovi elementi che si rendano necessari. Siamo quindi molto lieti di svolgere questo dibattito con voi e avere un po' il polso della situazione per quanto riguarda le vostre opinioni, la situazione e le possibili soluzioni.

PRESIDENTE. La ringrazio, presidente Leinen.

Prima di dare la parola ai rappresentanti della Camera e del Senato, vorrei invitare gli altri membri della delegazione del Parlamento europeo ad intervenire, se lo desiderano.

DEHAENE (PPE-DE). Signor Presidente, vorrei innanzi tutto ringraziarvi per averci dato l'opportunità di incontrare i membri delle Commissioni parlamentari italiane e vorrei sottolineare l'importanza di questo dibattito nel contesto odierno. Credo che il calendario che ha illustrato il presidente Leinen non sia solo importante in relazione alle elezioni europee. Possiamo infatti andare avanti nelle nostre Commissioni e nei Parlamenti senza riforme, ma è sempre più chiaro, giorno dopo giorno, che tali riforme sono necessarie. In particolare, uno dei punti all'ordine del giorno dell'ultimo Consiglio europeo riguardava la riaffermazione, da parte di tutti gli Stati membri, della necessità di tali riforme; man mano che il tempo va avanti si avverte un'esigenza sempre più sentita di riforma. Molti hanno sottolineato la necessità di introdurre le riforme, contestualmente alla necessità di garantire un processo decisionale più democratico ed efficiente. Quindi, tale aspetto è molto importante anche perché adesso, che siamo 25, dopo l'allargamento, tutti abbiamo sentito l'esigenza di nuove regole. Tale aspetto è stato esplicitato anche durante la Convenzione. Ricordiamoci l'esito della Convenzione e il compromesso raggiunto con il Trattato costituzionale, che prevede tutta una serie di elementi per rafforzare la capacità di funzionamento delle istituzioni europee. Vorrei sottolineare, per esempio, che in Olanda e in Francia nel dibattito pubblico forse non è emersa o non è stata evidenziata una parte importante del Trattato costituzionale, cioè quella del rafforzamento dell'Unione per quanto riguarda il secondo e il terzo pilastro.

Credo che dovremmo essere sempre più consci che in questo secolo, per il ruolo che assumerà l'Unione europea nel mondo globalizzato e anche nel campo della sicurezza interna, nella lotta contro il terrorismo, nella gestione dei flussi migratori e nell'assunzione di un ruolo politico, così come è stato fatto proponendo un Ministro per gli affari esteri, l'Europa si troverà dinanzi ad una sfida fondamentale. In un mondo globalizzato e nell'ambito di un processo irreversibile è importante che l'Europa parli con una voce sola, perché nessuno degli Stati membri è in grado di poter svolgere da solo questo ruolo. Naturalmente, quando si guarda all'Europol l'opinione pubblica si rende conto di questa situazione e chiede un'Europol più forte, che garantisca la sicurezza interna, che sia più presente nella politica interna. Però, a quanto pare, non siamo riusciti a far

comprendere che questo è uno degli elementi essenziali che era contenuto proprio nel Trattato costituzionale.

Dobbiamo sottolineare sempre più che la Costituzione non riguarda tanto i settori tradizionali dell'Europa, cioè quelli di natura economica. Naturalmente ci sono anche questi e c'è bisogno di un processo decisionale più efficiente anche in questi settori, ma il Trattato cerca ancor più di mettere a frutto l'efficienza raggiunta nel settore economico con il metodo comunitario, trasferendola in queste nuove aree in cui la presenza europea può essere importante. Si è parlato di andare a pescare gli elementi; ebbene, questo settore di possibile cooperazione non deve scomparire.

In secondo luogo, se si riaprisse il dibattito credo che il risultato sarebbe minore di quello raggiunto con la Convenzione; quindi, prima di affermare che bisogna riaprire il dibattito, occorre riflettere.

Da ultimo, nel trovare le soluzioni, dovremo considerare alla stessa maniera i paesi membri che hanno approvato il Trattato e quelli che non lo hanno approvato, cioè quelli che hanno detto no, e dovremo trovare formule di adattamento al Trattato, che forse potrebbero rendersi necessarie, così come formulato nella II e III parte.

Dovremo infine riflettere sull'opportunità di non far ripercorrere da capo tutto il processo agli Stati che già hanno ratificato il Trattato costituzionale.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Dehaene e chiedo se altri componenti della delegazione intendono intervenire.

MENDEZ de VIGO (PPE-DE). Il presidente Leinen ha parlato di molti argomenti e dell'agenda e Jean-Luc Dehaene ha fatto un'ottima esposizione. Mi permetto di aggiungere che ora dobbiamo fare uno sforzo per spiegare agli europei quello che definisco il costo della non Costituzione. Alcuni paesi ci dicono che abbiamo parlato della Costituzione come di un evento molto importante ma ora che questa Costituzione non c'è non succede nulla di particolare. L'esistenza o meno di tale Costituzione sembra dunque non fare grande differenza.

Il professor Cecchini, un italiano, ha redatto uno studio – il presidente Andreotti certamente lo ricorda – intitolato «Il costo della non Europa» a proposito dell'Atto unico europeo. Quindi a mio parere noi dobbiamo – e, quando dico noi, intendo i Governi e i Parlamenti – fare uno sforzo per spiegare qual è il costo della non Costituzione per gli europei, in termini di democrazia, di efficacia, di trasparenza, di ideali e di valori. Parlavo con l'onorevole Pasqualina Napoletano a proposito di un articolo di Alberoni, «L'Europa senza valori»; è molto importante dire che tutti noi abbiamo scritto una Costituzione per averli.

Secondo punto: credo che in base all'agenda che avete scritto, vi è una seconda opportunità durante la Presidenza tedesca e successivamente: credo che i parlamentari membri del Parlamento europeo e di quelli nazionali debbano aiutare i Governi, che infatti hanno bisogno di un certo aiuto. Noi parlamentari siamo sempre in grado di intenderci e di fare proposte

comuni: abbiamo istituito un *Forum* parlamentare l'8 e il 9 maggio e avremo un secondo *forum* parlamentare il 4 e il 5 dicembre, sotto la presidenza finlandese. Dovremo lavorare fin d'ora per giungere a questo *Forum* con delle proposte di scenari su che cosa fare e su quale strada intraprendere. Credo che, se siamo in grado di fare questo, di recare delle idee, potremo fare ciò che Jean-Luc Dehaene ha spiegato molto bene, ovvero dare delle piste per uscire dal vicolo cieco, rispettando i 25 paesi che hanno negoziato e firmato il Trattato nazionale e quelli che lo hanno già ratificato.

PRESIDENTE. Do la parola all'onorevole Carnero González.

CARNERO GONZALEZ (PSE). È un piacere prendere la parola dopo tutto quanto è stato espresso dai colleghi, che ovviamente condivido. Mi sembra che la soluzione a questo ingorgo istituzionale, nel quale ci troviamo noi europei, non possa essere una soluzione di natura meramente giuridica. Parlare adesso della I, della II, della III o della IV parte del Trattato costituzionale non è la questione centrale. La questione è un'altra ed è di natura politica.

Occorre far passare il messaggio alla cittadinanza per cui il costo di non avere una Costituzione adesso è gravissimo e già lo si può verificare: noi spagnoli, che siamo stati il primo Paese dell'Unione a ratificare la Costituzione europea attraverso un *referendum*, sappiamo benissimo, ad esempio, che per gestire il problema dell'immigrazione illegale, che noi europei abbiamo, bisogna avere uno strumento adatto. E questo strumento è proprio la Costituzione europea.

Se parliamo della politica estera notiamo una situazione identica e lo stesso se parliamo del sociale. Voglio mettere l'accento su questo riferimento al sociale: dopo il Consiglio europeo – che per me è stato un successo, perché ha fornito un itinerario per andare avanti – la Confederazione europea dei sindacati ha redatto un comunicato stampa dicendo che bisogna avere questa Costituzione, perché apre la porta all'Europa sociale, ad un governo economico-sociale e all'impegno dell'Unione europea su questo tema.

Arriveremo allora al 2008 con la necessità ovvia di trovare una soluzione politica, di consenso, rispettando tutti i paesi che hanno detto già sì e trovando una soluzione per quelli che hanno detto no o non hanno detto niente, perché rimane ancora il silenzio per qualcuno degli Stati membri che hanno apposto la propria firma sotto questa Costituzione due anni fa.

Bisogna continuare e concludere il processo di ratifica in tempi certi. Il 2009 è l'anno delle elezioni europee: occorre allora avere la Costituzione entro tale anno. È ovvio – è il mio punto di vista – che la ratifica della Costituzione dipende da una questione di natura politica, di relazione con la cittadinanza. Occorre dunque trovare una soluzione politica, di consenso, per andare avanti. Oggi, con il Presidente della Repubblica, il caro Giorgio Napolitano, che è stato Presidente della Commissione affari costituzionali del Parlamento europeo, si diceva che una rinegoziazione della

Costituzione sarebbe un disastro, parlando in inglese: *a renegotiation of the european Constitution will be not a nice idea, will be a Nice idea*, perché così torneremmo al Trattato di Nizza.

Un'altra questione, signor Presidente, e concludo il mio intervento. Allargamento e approfondimento politico dell'Unione sono la stessa cosa (al di là della Romania e della Bulgaria). Un allargamento senza approfondimento politico e senza Costituzione europea sarebbe un disastro per l'Unione, perché non sarebbe possibile portare al suo culmine l'unione politica. Quella dell'unione politica non è una questione solamente istituzionale, è molto di più: comporta strumenti, politiche, competenze, e procedure più democratiche e più efficaci.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Carnero Gonzàlez.

Ha chiesto di intervenire il nostro amico e collega Jens-Peter Bonde, che è stato membro della Convenzione europea. Spesso non eravamo d'accordo con lui, ma la sua voce è in ogni caso apprezzata, specie in questa sede.

BONDE (IND-DEM). Sono stati 137 coloro che hanno votato.

Il nuovo suggerimento è che dovremmo tornare a elaborare un nuovo testo; un testo che deve essere votato da tutti i cittadini degli Stati membri nello stesso giorno. A quel punto avremo degli elettori che possono votare e avremo un nuovo testo. La soluzione a doppio binario non sarebbe una vera soluzione, alla fin fine.

È stata sollevata la questione della sussidiarietà della COSAC. Oggi i Presidenti dei Parlamenti nazionali si incontrano a Copenaghen e domani discuteranno di come organizzare il testo sulla sussidiarietà. Quella di collegare la politica nazionale e gli elettori nazionali alla politica europea è una vittoria per i Parlamenti nazionali. È un'occasione storica, grazie alla quale la Commissione ha deciso di inviare tutte le proposte legislative e tutti i documenti importanti ai Parlamenti nazionali e di aspettare a negoziare a Bruxelles fino a quando non sia stata fornita una risposta sui testi, relativamente ai principi di sussidiarietà e di proporzionalità. Oggi occorre dunque organizzare una lettura attenta di tutte le proposte legislative da tale punto di vista, perché questo significa che quando si arriverà ad ottobre e avremo una risposta da parte dei Parlamenti nazionali – e i parlamentari nazionali avranno la possibilità di seguire un argomento sin dall'inizio, essendo inoltre in possesso dell'indirizzo *e-mail* e del numero del telefono del proprio corrispondente negli altri Parlamenti nazionali – ci sarà la possibilità di dare un *input* assolutamente diverso alla legislazione europea. Quando ci sarà questo catalogo delle leggi, il processo di Lisbona e il tipo di cooperazione che si prevede, con una partecipazione che costituisce un vincolo, saranno realizzati.

Il Presidente della Commissione europea ha affermato, dopo la riunione congiunta che si è tenuta a Bruxelles, che rispetterà le osservazioni dei Parlamenti nazionali quando verranno espresse: ciò dovrà essere fatto perché altrimenti, senza una maggioranza qualificata, nessuna legislazione

potrà essere adottata. Una volta che i Parlamenti nazionali reagiranno, la Commissione potrà proporre delle direttive. Credo dunque sia un'occasione storica, che debba essere sfruttata da parte di tutti i vostri colleghi dei Parlamenti nazionali.

Oggi noi non siamo completamente coinvolti nel processo legislativo: l'anno scorso ci sono state 57 leggi o atti legislativi cui abbiamo partecipato e ce ne sono stati più di 300 che sono stati adottati. La maggior parte di essi vengono discussi e approvati a porte chiuse, senza la partecipazione dei membri eletti. Quindi, vi è un principio fondamentale per cui ciascun atto legislativo in Europa deve essere approvato dalla maggior parte dei Parlamenti nazionali e non ci devono essere più leggi adottate o portate avanti dai burocrati. Questo è un principio fondamentale e credo che i Parlamenti nazionali possano dire al proprio Ministro di non poter votare in Consiglio un atto legislativo se il Parlamento nazionale o il Parlamento europeo non l'hanno approvato a maggioranza. E' una questione di democrazia parlamentare che deve essere concordata da tutti.

PRESIDENTE. Vorrei fare un commento all'intervento dell'onorevole Bonde. Tutti riconosciamo l'importanza della sussidiarietà ed i progressi che potrebbe compiere se le disposizioni che sono presenti nella Costituzione potranno essere applicate.

In una Conferenza a cui ho partecipato in Olanda, organizzata dal Governo olandese e da quello del Regno Unito, si è posta la questione se si possa procedere senza un quadro giuridico di riferimento. Non è sufficiente affermare che i Governi vorrebbero una cosa oppure l'altra: la Commissione non avrebbe un'autorizzazione giuridica a trasmettere i progetti di direttiva ed i progetti di atti legislativi ai Parlamenti nazionali. Questa è la questione del cosiddetto *cherry picking*, di pescare, di prendere alcune parti del Trattato.

In ogni caso, per quello che riguarda il principio di sussidiarietà, bisogna vedere se si può applicare senza un quadro giuridico come garantito dalla Costituzione: può essere fatto su base volontaria, su base *ad hoc*? Non credo che ciò sia possibile, ma questa è una mia opinione. Sono personalmente un grande sostenitore della sussidiarietà, ho lavorato in quel gruppo di lavoro della Convenzione, so come è nata questa esigenza. Forse il presidente Leinen può, meglio di me, fare un commento al riguardo.

LEINEN (PSE). Il collega Jens-Peter Bonde è danese, quindi è una persona che parla senza peli sulla lingua. Il Parlamento danese svolge una grande opera di verifica preventiva della normativa comunitaria, ma bisogna vedere quello che sta avvenendo nella realtà e quelle che sono le intenzioni.

Ad oggi i Parlamenti nazionali esercitano una funzione di controllo sui propri Governi e quindi indirettamente influenzano il Consiglio europeo, però quello che noi vorremmo è cosa diversa. Nella realtà succede anche che il Consiglio controlli il Parlamento europeo, ma vi è il sistema

di allerta precoce, così come dice il collega Bonde, in virtù del quale se i Parlamenti nazionali hanno un'obiezione la proposta della Commissione deve essere riconsiderata o addirittura eliminata, gettata nel cestino della cartastraccia. Quindi, prima che si arrivi a sottoporre una proposta di legge al Parlamento europeo, ad una sua prima lettura, deve esserci questa approvazione dei Parlamenti nazionali; in sostanza non avremo alcuna opportunità di avere una prima lettura di questo testo prima dell'approvazione dei Parlamenti nazionali.

Bisogna stare attenti a non esagerare nell'applicazione del principio di sussidiarietà e a non andare nella direzione sbagliata. Inoltre, so dalla COSAC che quest'idea di Giscard d'Estaing di avere un'altra Camera è ancora nell'aria: abbiamo chiuso la porta, ma sta cercando di rientrare dalla finestra attraverso la COSAC. Non penso che sia una buona idea avere una terza Camera e nessuno nella Convenzione era d'accordo con questa idea, o comunque pochissimi. In questo modo, infatti, cominciamo a mischiare le competenze, non si capisce più chi ha competenza in cosa e ci si perde; gli stessi cittadini non avranno più un'idea chiara e si darà luogo ad una situazione confusa in cui non si sa più chi decide cosa. Allora, vi è davvero bisogno di un quadro, di una base giuridica, per questo sistema di allerta precoce perché possa funzionare veramente.

VOGGENHUBER (Verdi-ALE). Signor Presidente, parlerò nella mia lingua madre.

Contrariamente al Presidente della Commissione affari costituzionali vorrei porre l'accento su un'altra questione. In qualità di relatore, insieme ad Andrew Duff, della risoluzione che è stata adottata dal Parlamento europeo, vorrei dire che è vero che non abbiamo soltanto puntato sul proseguimento delle ratifiche. Il Parlamento ha proposto un processo complesso: da un lato, un ampio dibattito europeo con i cittadini, con la società civile, con i Parlamenti nazionali; dall'altro, la parlamentarizzazione del processo, perché è di dubbia legittimità l'aspirazione dei Governi a voler essere il potere costituente in Europa.

La Convenzione voleva un modello parlamentare, una Costituzione; è un compito che dipende dai Parlamenti, non dai Governi nazionali, ed il Parlamento ha proposto delle misure per rispondere alle critiche degli elettori francesi e olandesi, non per ignorarle. Abbiamo davvero posto l'accento su altri punti e nella sua ultima risoluzione il Parlamento ha anche rinunciato a porre in primo piano le ratifiche.

A mio avviso, rischiamo di perdere di vista un aspetto importante: siamo in disaccordo con i cittadini, non con i Governi, e vi è un disaccordo non solo con coloro che hanno detto no in Francia o in Olanda. Critiche se ne sono sentite dappertutto in Europa (è un'illusione credere che la volontà di un'Europa più democratica, più sociale, esista solo in Francia o in Olanda) da parte di una piccola maggioranza o di una più grande maggioranza. Non dobbiamo rischiare che in tutti i paesi la decisione sia lasciata al popolo invece che al Parlamento. Se lo facessimo potremmo constatare che le critiche ci sono ovunque in Europa. Questo non deve dar

luogo a una strategia che affida a noi, alle *élite* politiche, il compito di superare l'*impasse* per rivolgerci ai cittadini chiedendo loro se nel frattempo sono diventati più saggi, se hanno capito che vogliamo il loro bene e che abbiamo trovato l'unico compromesso storicamente possibile.

Ho partecipato alla Convenzione, ho partecipato anche all'elaborazione dei testi sui diritti fondamentali, ho veramente un'ampia esperienza in questo campo. Ebbene, non è vero che abbiamo trovato il migliore e più grande compromesso possibile. Abbiamo fatto un'esperienza notevole: abbiamo visto che le critiche dell'opinione pubblica, le critiche dei cittadini, coincidevano praticamente al cento per cento con le critiche espresse in occasione della Convenzione. La maggioranza dei membri della Convenzione non voleva attaccare la parte terza alla prima e alla seconda parte. Noi l'abbiamo osteggiata. La contraddizione che ha scatenato le proteste in Francia è il fatto che nella prima parte della Costituzione si parla di economia sociale di mercato, mentre nella parte terza è stato inserito alla chetichella il riferimento alla società della libera concorrenza, motivo per cui siamo stati accusati di inganno. Anzi, una maggioranza all'interno della Convenzione ha accusato i Governi di aver usato l'inganno. I Governi, minacciando il veto, hanno ottenuto per il Consiglio il potere di emanare leggi. Ora, le leggi come noi le concepiamo vengono emanate dai rappresentanti eletti dal popolo e non dai Governi, questo lo sanno tutti. Alcuni credono che si possano ripresentare alle popolazioni questi stessi testi non modificati, ma questo equivale ad uccidere la Costituzione.

Ogni giorno, viaggiando in Europa (dal Nord al Sud, dall'Ovest all'Est, in diagonale), ho occasione di dialogare dappertutto con i cittadini ed ho potuto così riscontrare un interrogativo costante: cosa succederà in Europa, se noi cittadini diciamo di no? Nulla? Se qualcuno osa rispondere che non succede nulla a tale interrogativo, ebbene, è finita con la Costituzione.

Bisogna porre fine all'arroganza dell'*élite*, bisogna che tale crisi giunga ed approdi a qualcosa di meglio. Questa Costituzione possiamo migliorarla: abbiamo ottenuto compromessi da parte dei Governi; abbiamo teso la mano ad altri; forse non siamo stati abbastanza ambiziosi su alcuni punti. Non possiamo certo dire che l'*élite* politica sia andata troppo in fretta e che il popolo non abbia potuto seguirne l'attività: al contrario, siamo stati troppo lenti e non abbastanza incisivi in ciò che abbiamo voluto realizzare. Cerchiamo di compiere un passo avanti in questa crisi.

Non rimettiamo in discussione la Costituzione: vogliamo assicurarne il contenuto, ma in alcuni settori dobbiamo mostrare ai cittadini che la nostra non è un'Europa d'*élite*. Ora, ciò che i cittadini vogliono è più Europa, mentre i Governi ne vogliono di meno. I cittadini vogliono un'Europa sociale, democratica ed efficiente. Sfruttiamo tale crisi, ed evitiamo di mostrarci come un'*élite* che ignora, rimane isolata, agisce a livello sovranazionale e non è raggiungibile. Cerchiamo di fare un passo avanti insieme ai cittadini: l'ora dei Parlamenti è giunta e questo è il motivo per cui dobbiamo lavorare uniti.

PRESIDENTE. Ringraziando l'onorevole Voggenhuber, chiedo agli altri parlamentari europei della Commissione, ovvero all'onorevole Kaufmann, all'onorevole Napoletano e all'onorevole Ventre, se desiderano intervenire.

KAUFMANN (GUE-NGL). Signor Presidente, mi esprimerò nella mia lingua madre.

Il collega Voggenhuber ha ragione riguardo a numerosi punti, e penso che nessuno qui, in quest'Aula, possa sostenere che formiamo un'*élite* ignorante, cioè che ignora e non ascolta quanto affermano i cittadini. Penso che non si tratti affatto di un'*élite* che ignora (una piccola parte, forse, lo è, ma non certo la maggioranza).

Questa domanda non riguarda una questione di ignoranza: quello che dobbiamo capire è quanto ci hanno detto i cittadini europei. Gli spagnoli, i cittadini del Lussemburgo hanno detto di sì, mentre la maggioranza dei francesi ha risposto no all'interrogativo, e credo che abbiano ragione ad essere critici per quel che riguarda la politica neoliberale in Europa, ma non hanno detto no all'Europa, anzi, hanno affermato di volerla. La Francia, ad esempio, non ha formulato critiche sulla futura politica di sicurezza comune e neppure abbiamo sentito critiche sul compromesso istituzionale (nemmeno dalla sinistra) o sul fatto che possa esserci un Ministro degli affari esteri europeo.

È la questione sociale che ha creato problemi, ma se guardiamo alla situazione in Olanda, collega Voggenhuber, il problema era se dire di sì o di no all'ingresso della Turchia nell'Unione europea ed al proseguimento del processo di allargamento dell'Europa.

Se si ponesse ai diversi paesi europei la domanda se sono favorevoli all'ingresso della Turchia (voi ed io siamo favorevoli), ci si renderebbe conto che la maggioranza dei cittadini europei, per il momento, direbbe di no all'ingresso della Turchia nell'Unione. Si vuole difendere questo a livello politico? Io no.

Vi è inoltre un altro elemento che ha svolto un ruolo per numerosi olandesi: i Paesi Bassi sono contribuenti netti, per cui i cittadini di quel paese ne hanno abbastanza e non vogliono un ulteriore allargamento dell'Europa per non pagare ancora di più. Nello stesso tempo, sappiamo che per il 2008 bisognerà attuare un'ampia riforma finanziaria, già concordata, la quale, accanto ad un accordo sulla Costituzione, è una condizione per poter allargare l'Unione europea. Penso che abbiamo bisogno della Costituzione, se vogliamo un'Europa più ampia.

Dobbiamo ascoltare attentamente quanto i cittadini europei hanno da dirci. I politici devono proporre soluzioni che possano raccogliere un consenso e tengano conto delle diverse opinioni, al tempo stesso dei politici e dei cittadini, nonostante queste opinioni siano talvolta del tutto opposte tra loro. Abbiamo visto che alcuni cittadini in Olanda e in Francia hanno detto no alla Costituzione, ma sì all'Europa, per cui c'è bisogno di proposte. Sono quindi d'accordo con il collega Voggenhuber di rivedere la Costituzione, ma deve trattarsi di proposte che possano raccogliere l'assenso

degli italiani, degli spagnoli, dei tedeschi e degli altri che hanno già ratificato la Carta costituzionale.

Non sono d'accordo con la proposta del collega Bonde, che propone di riscrivere una nuova Convenzione e ripartire da zero, ripassando tutte e 60 le questioni della Dichiarazione di Laeken e ritornando al Trattato di Nizza. No, non dobbiamo fermarci a Nizza, ma dobbiamo tutti, partendo da lì, ricominciare a trovare una soluzione, ascoltando quello che i cittadini hanno da dirci, anche se non sempre ci piace e vi sono posizioni che non si desidera affatto difendere.

PRESIDENTE. Onorevole Kaufmann, comprendo che vi possano essere, nei nostri Stati membri, risentimenti per quanto riguarda il contributo netto da versare all'Unione europea, e questo è un aspetto che dobbiamo spiegare.

Se non sono i paesi più prosperi a fornire un contributo netto al bilancio comunitario, certamente non possono essere i più poveri a farlo. Del resto, credo che dobbiamo riconoscere che la politica europea dei fondi strutturali e di coesione ha permesso un innalzamento notevole del progresso economico nei nuovi Stati membri. Continuerà ad essere così anche nei riguardi dei paesi dell'Est, dai quali traiamo tutti – paesi più o meno prosperi – benefici. I paesi prosperi debbono fornire un contributo netto al bilancio europeo, venendo meno alla tentazione dell'egoismo nazionale, per un futuro migliore, netto per tutti.

Questo è quanto volevo sottolineare: credo che dobbiamo proseguire su questa strada, anche nei riguardi degli Stati di nuova adesione.

Lascio ora la parola all'onorevole Napoletano.

NAPOLETANO (PSE). Signor Presidente, cercherò di effettuare un intervento molto discreto perché vorremmo ascoltare i nostri colleghi del Parlamento italiano.

Desidero innanzi tutto attuare un'opera di sensibilizzazione presso la Camera e il Senato italiani perché, come è stato ricordato, il Parlamento europeo ha dato inizio, l'8 ed il 9 maggio, al *Forum* di discussione sul futuro dell'Europa tra Parlamenti nazionali e Parlamento Europeo. Ma quel giorno eravate impegnati nell'elezione del Presidente della Repubblica italiana e purtroppo nessun esponente del Parlamento italiano ha potuto essere presente. Da lì è nata anche l'idea di venire in Italia con la nostra delegazione.

Sollecito, quindi, i parlamentari italiani non solo a partecipare al prossimo *Forum*, ma anche a fornire contributi importanti. Infatti, in primo luogo, questo è un momento in cui dobbiamo cercare di non lasciare ai soli Governi la prerogativa di discutere attorno al futuro dell'Europa o di prendere le decisioni, ed in secondo luogo dobbiamo tener presente che i Governi fino ad ora hanno fatto molta tattica, diciamoci la verità. Non hanno aperto il loro cuore rispetto a che cosa vogliono realmente.

Sono d'accordo con i colleghi che hanno detto che quanto meno avere un percorso e delle date a questo punto è importante. Penso comunque che abbia ragione il collega Dehaene quando ha affermato, a conclusione del suo intervento, che la questione delle ratifiche è un alibi. Infatti, se vogliamo salvare il cuore della Costituzione, è abbastanza sciocco pensare che i paesi che hanno già proceduto alla ratifica attraverso i *referendum*, debbano poi indire nuovamente tali consultazioni. Questo però ha a che fare con la debolezza di alcune *leadership* europee che hanno paura a misurarsi con una ratifica referendaria. Noi dobbiamo lavorare per questo. Probabilmente sfioreremo i quattro quinti o non li toccheremo nemmeno.

Vorrei fare un ultimo appunto sulla dimensione sociale. Credo che possiamo andare maggiormente avanti sotto questo profilo e forse lo abbiamo dimostrato molto più con la direttiva Bolkestein nel Parlamento europeo piuttosto che con tante discussioni astratte. È anche necessario, però, fare in modo che la mente dei nostri cittadini – e in questo c'è una responsabilità anche della mia parte politica, la sinistra, e lo dico molto apertamente – venga sgombrata dall'idea che gli Stati nazionali hanno costruito il *welfare*, mentre l'Europa lo sta smantellando. Questa è una convinzione che è nella testa dei cittadini europei e che non è vera. Ciò che sta smantellando veramente il *welfare* è esattamente il fatto che gli Stati nazionali non riescono più ad assicurarlo solo al loro livello, perché non è più solo al livello del singolo Stato che si produce la ricchezza e la redistribuzione. Dobbiamo riuscire a far scattare questo elemento, altrimenti ci troveremo sempre a difendere l'Europa da questa paura soprattutto dei ceti più deboli (quelli che in Francia hanno votato no) i ceti popolari e quelli più esposti. Ci troveremo quindi a difendere un'idea di Europa rispetto a cittadini riluttanti.

VENTRE (PPE-DE). Signor Presidente, mi accingo a una considerazione di carattere generale.

Credo che i colleghi che sono intervenuti prima di me si siano tutti soffermati in maniera più che sufficiente ed esaustiva sul contenuto della Costituzione, del Trattato costituzionale. Io però sono convinto che il problema vada visto dalle fondamenta.

Mentre è lecito affermare che il cittadino italiano, il cittadino europeo in genere, si sia disaffezionato da quella che era la sacralità della legge in senso formale, dalla *lex romana*, dalla espressione del Parlamento e dalla democrazia periclea, è invece rimasto ancora affezionato a qualcosa di più recente che ha due secoli di vita: la Costituzione. Questo nome evoca ancora un patto fondante di una comunità. Ragion per cui, mentre i processi di delegificazione, che si stanno verificando in tutti i Paesi, vengono accolti dai cittadini con favore, si porta ancora rispetto alla Costituzione, per cui, forse, si nutre giustamente anche un sacro timore.

E ciò è dimostrato, in maniera inequivocabile, anche dall'afflusso al voto nel *referendum* indetto dal nostro Paese sulla modifica della Costituzione italiana (ovviamente, prescindendo dall'esito dello stesso) un afflusso mai registrato in precedenza in una simile consultazione.

Il problema, quindi, a mio avviso va affrontato nel processo costituzionale. Noi stessi, riferendoci alla Costituzione, a volte parliamo di «Costituzione», a volte invece parliamo più propriamente in senso tecnico di «trattato costituzionale». Ma in effetti il cittadino europeo, a mio giudizio, prova nei confronti dell'Europa, si badi bene, non nei confronti della Costituzione, un sentimento quasi romantico di contrasto tra l'essere e il voler essere; una forma di timore e di amore al tempo stesso, nel senso di amore per l'Europa e di paura che, attraverso una costituzione di un nuovo Stato, si perda un'identità nazionale. A questo, poi, si aggiunga anche il timore nutrito dai paesi che provengono dall'oltrecortina, ossia dall'Est europeo, di un neocentralismo di Bruxelles che, in qualche modo, possa sostituirsi al vecchio centralismo di Mosca.

Siamo, quindi, alle prese con una problematica estremamente complessa perché sono convinto che solo il 2 per cento dei cittadini dei paesi che hanno votato sì alla Costituzione, sia i cittadini francesi che olandesi, conosca il contenuto della Costituzione o quanto ci siamo detti in questi giorni in Commissione affari costituzionali o nei dibattiti politici e partitici. Non si tratta quindi di un no pronunciato al problema dello Stato sociale ed indubbiamente ad enfatizzarlo in Francia è stata sufficiente una battuta sull'idraulico polacco. La questione però è molto più profonda.

La Convenzione ha svolto il migliore dei lavori possibili. Personalmente, poi, ritengo che le Costituzioni debbano essere concise e che debbano contenere pochi principi. Certamente sono stati fatti passi in avanti, come quello di dotare il Parlamento europeo di un nuovo ruolo o di creare un Ministero degli esteri, ma è altrettanto necessario continuare a svolgere un'opera politica – come diceva Carnero González – volta ad una sensibilizzazione sull'Europa e non sulla Costituzione, che deve avvenire in un momento successivo, sostenendo il principio dell'Europa unita.

Ha detto in maniera egregia Méndez de Vigo che il costo della nostra «non Costituzione» è elevato ed è un costo che noi paghiamo, ma che il cittadino non percepisce. È necessario sensibilizzare i nostri cittadini sull'Europa.

In Commissione affari costituzionali ci siamo posti l'interrogativo sulla modalità della sensibilizzazione: occorrono risorse, fondi e volontà politica. Probabilmente se noi spostassimo l'attenzione dalla Costituzione all'Europa, come se dovessimo partire nuovamente rispetto a questa nuova entità, raggiungeremmo il risultato della Costituzione quale momento fondante di questa comunità.

PRESIDENTE. In effetti, onorevole Ventre, i membri della Convenzione erano stati molto attenti a non definire il documento «Costituzione» ma «Trattato che stabilisce una Costituzione per l'Europa».

Lei è sicuramente al corrente del fatto che tale documento è diventato lungo e complesso perché si trattava di unificare più trattati: il Trattato dell'Unione europea, che era la parte intergovernamentale del funzionamento dell'Unione stessa, ed il Trattato della Comunità economica euro-

pea, oltre alla Carta dei diritti fondamentali che si è aggiunta ad un documento che è diventato quindi massiccio.

Capisco che possono essere nati sentimenti divergenti in base ai quali possono sorgere dubbi in merito a quanto è stato fatto; la Costituzione degli Stati Uniti, ad esempio, è molto breve. Per noi si trattava però di riconfermare l'intero l'assetto della politica economica europea, l'essenza stessa della Comunità economica europea che abbiamo costruito dal 1957 in poi.

ANDREOTTI (*Misto*). Signor Presidente, dovremmo approfittare del fatto che l'anno prossimo la Comunità europea compirà 50 anni: credo che questo evento possa rappresentare una cornice nella quale attirare maggiormente l'attenzione delle nostre pubbliche opinioni.

Per il resto, se disaggreghiamo i dati sia dei paesi che hanno ratificato sia di quelli che non lo hanno fatto, possiamo constatare che esistono notevoli differenze sia territoriali che di categorie. Si registra però un dato comune. Il dato Europa non è ancora entrato nella mentalità delle persone. Ciò è dipeso da alcuni fattori. In primo luogo, socialmente, è sembrato che l'Europa non desse alla socialità un rilievo. C'era una liturgia: prima del Consiglio europeo si ricevevano i sindacati, ma si trattava di una specie di cerimonia di gentilezza. L'unica volta – qualcuno di voi lo ricorderà – che si portò avanti la bozza di una carta sociale, ciò non fu possibile perché si voleva l'unanimità e tutti dissero che tale questione doveva rimanere nell'ambito delle legislazioni nazionali. Questa disaggregazione, tuttavia, è necessaria sia per i paesi che hanno ratificato, sia per quelli che non hanno ratificato, che hanno bocciato, compreso il nostro Paese.

Lo stesso giorno della solenne firma di quella che nell'uso corrente chiamiamo Costituzione – non chiamiamola Costituzione – rimasi io stesso molto meravigliato perché uno dei partiti del nostro Governo di allora votò contro. Non ho mai capito perché si è fatto un Consiglio dei ministri quello stesso giorno; si poteva fare tre giorni dopo. Questo è importante.

È necessario anche cercare di vedere se con formulazioni nuove o con interpretazioni – forse quest'ultime sono sufficienti – si può stabilire un contatto tra il Parlamento europeo ed i Parlamenti nazionali, con i sistemi che poi ognuno ha, che non sono tutti uguali. Di fatto questo contatto non c'è.

La seconda ed ultima osservazione che vorrei svolgere riguarda un errore che già compimmo a Maastricht. A Maastricht abbiamo fatto un passo avanti troppo ardito parlando di politica estera e di sicurezza comune. Noi avremmo dovuto parlare – la colpa è nostra – di graduale avvicinamento delle politiche estere e di sicurezza. Questo era realistico. Invece si è fissato questo punto, mentre nella vita quotidiana si vede che non esiste una politica estera e di sicurezza comune. Ci sono paesi più attenti; altri paesi, invece, sembra che siano sempre in un semestre di turno, anche nell'adottare la loro politica – tanto per non essere vaghi – nei rapporti con gli Stati Uniti. Allora, deve rimanere questa dizione? Probabil-

mente sì perché adesso è difficile tornare indietro; però noi dobbiamo cercare di costruire, altrimenti il cittadino non è portato ad entusiasinarsi per un testo che poi, nella vita quotidiana, non ha riscontro.

Certamente, quelli di noi che sono vecchi e a cui l'Europa sembrava, quando hanno cominciato a sentirne parlare, una cosa impossibile, sono molto soddisfatti del cammino che si è fatto. Le nuove generazioni, tuttavia, non possono rifarsi al passato e quindi guardare il lato positivo: guardano gli aspetti che forse non vanno.

Il metodo con cui si è costituito questo testo è stato ottimo: c'erano i rappresentanti dei Governi e quelli di maggioranza e di opposizione dei Parlamenti; quindi meglio di così non poteva farsi. Dobbiamo tuttavia intraprendere una grande opera divulgativa, perché credo che i problemi dell'Europa siano ancora concepiti quasi come una questione per *élite*.

Prima ho sentito con piacere che l'organizzazione dei sindacati si è espressa in senso favorevole. Questo è un passo avanti notevole. Però dobbiamo cercare di andare concretamente verso un'Europa sociale. Si è tanto discusso sull'opportunità di citare le radici cristiane. Non mi interessa la citazione, mi interessa che ci sia più socialità: se ci sarà maggiore socialità saremo più cristiani, altrimenti possiamo fare tutte le affermazioni che vogliamo ma non serve a niente.

GOZI (*Ulivo*). Signor Presidente, credo che questo sia un incontro molto importante e da parte mia auspico che sia il primo di una lunga serie; infatti, credo che questi contatti tra Parlamenti nazionali e Parlamento europeo siano molto utili.

Rispetto alla posizione e alla linea espressa dalla maggioranza dei colleghi del Parlamento europeo credo che ci sia un largo accordo. Bisogna certamente mantenere la pressione sui paesi che non hanno ancora ratificato il Trattato, al fine di mantenere una dinamica positiva della costruzione europea ed aperto il processo costituente. Dobbiamo però anche pensare che sarà un passaggio molto difficile.

Non ho ancora sentito nessun *leader* delle forze politiche più importanti francesi parlare di far votare nuovamente i francesi sullo stesso testo. Su questo punto vorrei interrogare e sentire i colleghi del Parlamento europeo, se pensano che il mantenimento di tale pressione in merito al Trattato costituzionale – sapendo che forse è difficile che i francesi e gli olandesi votino esattamente sullo stesso testo – possa servire al raggiungimento della soluzione di un Trattato in versione ridotta. Ciò rappresenterebbe un *escamotage* giuridico per permettere a coloro che l'hanno già ratificato di non ratificare una seconda volta, ma allo stesso tempo per sottoporre a olandesi e francesi e a coloro che comunque non l'hanno ancora ratificato un testo rivisto. Non mi sembra, infatti, che in Francia ci sia la volontà di votare esattamente il medesimo testo, né credo purtroppo che arriveremo ai quattro quinti degli Stati membri, necessari ad invocare giuridicamente la dichiarazione n. 30.

È chiaro che, se invece si presentasse l'ipotesi, che certamente non auspico, di riaprire il negoziato, allora dovremmo cominciare a pensare

a quali aspetti rafforzare, sapendo che in linea di massima la Parte I del Trattato costituzionale va mantenuta.

Credo che, in prospettiva, visti i prossimi allargamenti ed il nuovo rapporto che vogliamo instaurare con i paesi del cosiddetto vicinato, viste le difficoltà e visto che la parte più insoddisfacente dei lavori della Convenzione era quella della cooperazione economica e sociale attorno alla zona euro, certamente uno dei punti su cui dovremo fare attenzione (vuoi oggi con Nizza, vuoi soprattutto in vista di un'eventuale modifica) sia quella delle cooperazioni rafforzate, soprattutto in campo economico e sociale. Ritengo, infatti, che in un'Unione di 30-35 Paesi sarà fondamentale trovare soluzioni giuridiche ed istituzionali per cui i vari Paesi partecipino con gradi di intensità differenziati – diciamo così – al processo di unificazione europea; ci siamo già e lo saremo ancora di più con l'aumentare della diversità non solo politica, ma anche economica e sociale dei paesi che faranno parte dell'Unione.

Sono profondamente d'accordo con quanto hanno detto Méndez de Vigo, Voggenhuber e Napolitano sul fatto che la dimensione interparlamentare su tale dibattito vada rafforzata. A mio parere il Forum interparlamentare che si terrà a Helsinki in dicembre è un'ottima occasione per lanciare degli orientamenti e dei messaggi come Parlamenti in vista del 25 marzo 2007, cioè in vista di quel momento in cui i Governi, sembra, si accorderanno per una dichiarazione politica di rilancio. Sarebbe importante che questa dichiarazione politica – intergovernativa dopotutto – di rilancio sia preceduta da orientamenti forti del Parlamento europeo e dei Parlamenti nazionali.

Quindi credo che il Parlamento europeo debba svolgere ancor più di quanto ha fatto fin ad ora un ruolo di animatore della dimensione interparlamentare, da questo momento fino al 2007 e al 2008. Certamente solo sviluppando questa dimensione possiamo utilizzare in maniera positiva la crisi. Se vogliamo farlo, senza aspettare di vedere cosa succede sotto la Presidenza francese del secondo semestre del 2008, i Parlamenti devono svolgere un ruolo importante di sensibilizzazione.

A mio parere le preoccupazioni sono eccessive rispetto alle conclusioni del Consiglio europeo. Certamente occorre una base giuridica per esercitare il controllo di sussidiarietà ed esercitare il diritto di blocco, da parte di un terzo dei Parlamenti, e questa base giuridica oggi non c'è. Pertanto non vedo come alcuni Parlamenti nazionali possano invocare questa clausola che non esiste. D'altra parte ritengo che ciò rappresenti anche un'opportunità per noi parlamentari nazionali, innanzitutto per svolgere più ampi dibattiti europei in tempo utile, non solo su proposte legislative, ma anche su grandi proposte politiche e programmatiche della Commissione europea.

Occorre quindi promuovere una duplice azione di rafforzamento: in primo luogo, una maggiore sensibilizzazione dell'opinione pubblica ed, in secondo luogo, un orientamento dell'azione del Governo a Bruxelles sui temi specifici di interesse del Parlamento.

Per quanto riguarda le date, ho visto che la Presidenza finlandese ha dichiarato che il secondo semestre del 2007 è una data troppo ravvicinata per fissare obiettivi in materia di riforme istituzionali. Credo che ci sia da preoccuparsi se si considera il secondo semestre del 2007 una data troppo vicina per fissare obiettivi! Certamente è presto per trovare soluzioni, ma non lo è affatto per fissare obiettivi. Mi sembra anzi che sia tardi, perché il calendario istituzionale di cui parliamo è già molto stretto: l'appuntamento del 25 marzo 2007, la conclusione del periodo di Presidenza tedesca a giugno 2007 e fine del 2008 per trovare una soluzione sotto la Presidenza francese.

In questo dibattito s'inserisce anche quello sulle nuove risorse finanziarie, proprie dell'Unione. Conseguentemente, nel 2008, dopo anni di difficoltà a trovare soluzioni su questioni di fondo, dovremo affrontare due argomenti che caratterizzeranno la natura dell'Unione in futuro: la questione costituzionale e, in parallelo, la questione delle risorse proprie. Credo che non ci sia tempo da perdere.

Sottolineo infine che le elezioni europee del 2009 dovranno essere un momento importante, in quanto dovranno svolgere la funzione di un grande *referendum* consultivo sulla nuova soluzione istituzionale. Bisogna quindi assolutamente arrivare all'appuntamento elettorale del 2009 con una soluzione istituzionale, anche perché quella è una grande occasione per favorire una maggiore partecipazione dei cittadini alle elezioni europee.

MANZELLA (*Ulivo*). Signor Presidente, come è stato appena ricordato, abbiamo un calendario che si articola su tre date principali. Una è quella del 25 marzo 2007, che non sottovaluterei, riducendola ad una semplice dichiarazione celebrativa; dovrebbe essere invece il primo passo per avviare il dibattito costituzionale e politico-costituzionale su dati concreti. La seconda data è quella del giugno 2007, quando si concluderà la Presidenza tedesca; la terza data è quella del dicembre 2008, con la conclusione della Presidenza francese.

Vorrei conoscere qual è la strategia di accompagnamento che il Parlamento europeo, e soprattutto la Commissione affari costituzionali del Parlamento europeo, propone per questi tre appuntamenti, seguendo la linea che fu del presidente Napolitano durante la Convenzione presieduta da Herzog e la Convenzione presieduta da Giscard.

Si è parlato del *Forum* interparlamentare. Direi che questa iniziativa non deve sottrarre la Commissione affari costituzionali del Parlamento europeo alle sue responsabilità. Vedrei i *Forum* interparlamentari più che altro come sedi di discussione su documenti che, di volta in volta, sulle singole questioni, presenta la Commissione affari costituzionali. E sarà, quindi, alla Commissione affari costituzionali, dopo questo dibattito istruttorio, che spetteranno le decisioni definitive. Non vedrei invece di buon occhio *forum* a ruota libera, à *batons rompus*. Sarei più attento alla prima ipotesi, cioè a *forum* strutturati e guidati dal Parlamento europeo, secondo il «metodo COSAC». Mentre su certe conclusioni della COSAC non sono

d'accordo, soprattutto dopo l'ultima esperienza in cui, come lei sa, Presidente, la delegazione italiana è stata l'unica a votare contro l'idea di piluccare fior da fiore dal Trattato (*cherry picking*), apprezzo invece il metodo COSAC, cioè una dimensione differenziata dei *Forum* parlamentari a seconda delle competenze delle Commissioni dei Parlamenti nazionali.

Credo che questo sarebbe utile anche per mettere a fuoco quello che poi è il vero dilemma che è emerso anche oggi, cioè l'idea se convenga perseguire l'Europa dei risultati e dei progetti oppure l'Europa costituzionale. Naturalmente, sappiamo tutti qui dentro che non esiste una vera differenza fra le due vie; esistono piuttosto interdipendenze, interconnessioni evidenti. Tuttavia, come ha detto il collega Bonde, è importante dare all'Europa la visione concreta dei risultati. E noi possiamo darla, perché l'Europa si muove. Per esempio, nello spazio della cooperazione giudiziaria e di sicurezza e anche nello spazio della difesa, dove, nonostante tutto, in questi mesi di apparente afasia dell'Europa, ci sono stati reali progressi.

Rivolgo un'ultima domanda, un po' generica: nella Commissione affari costituzionali del Parlamento europeo c'è più l'idea di togliere al Trattato o di aggiungere? In sostanza, il Trattato si deve modificare – se si deve modificare – togliendo qualcosa, alleggerendolo, oppure aggiungendo qualcosa, cioè arricchendolo di significati? Ripeto, è un quesito abbastanza generico, tuttavia ho l'impressione che qualcosa da questa strana domanda si possa ricavare.

Del resto, quando terminò la Convenzione Herzog tutti dicevano che la Carta dei diritti fondamentali europei era un obiettivo impossibile, che non aveva valore giuridico, che aveva un valore inferiore alle Costituzioni nazionali. Insomma, si sollevarono una serie di obiezioni giuridiche e politiche. Adesso nel dibattito emerge che la Carta dei diritti fondamentali è il nucleo duro su cui nessuno più discute e su cui, tutto sommato, si fonda la natura costituzionale del Trattato. È proprio questo che vorrei mettere in rilievo, con la domanda sul «togliere» e sull'«aggiungere».

VENIER (*Com.It.*). Diceva il presidente Dini, introducendo la riunione, che il Trattato costituzionale è stato approvato da una larghissima maggioranza del Parlamento italiano. Credo che, se avessimo chiesto l'opinione agli italiani, la maggioranza sarebbe stata ancora più ampia; anzi, gli italiani avrebbero approvato anche un Trattato più coraggioso sul piano federale.

Tale considerazione ci porta ad un problema secondo me importante, se vogliamo affrontare il tema dell'approvazione di questo Trattato, e cioè la differenza tra aspettative dei cittadini e realtà dei testi. Ciò vale per gli antichi componenti della Comunità europea e tanto più per i paesi entrati nell'Unione a seguito dell'allargamento, nei quali la proposta dell'Unione europea è stata vissuta come qualcosa di diverso dalla realtà che poi si sono trovati di fronte.

Intendo dire che forse ho trovato un eccesso di ottimismo negli interventi dei colleghi della Commissione affari costituzionali del Parlamento europeo nel considerare questa cosiddetta pausa di riflessione come un

momento di decantazione, dopo il quale si potrà rimettere in moto il processo di approvazione del Trattato. Ci sono date e appuntamenti stabiliti, ma certo è che il peso del blocco che i due *referendum* francese e olandese ha causato all'approvazione del Trattato è enorme. Quest'ultimo tentativo che facciamo, di rilanciare il Trattato costituzionale per quello che è (e sono d'accordo sul fatto che debba essere approvato nel testo definito e non a pezzi), è volto a far progredire il processo di realizzazione di un'unione politica di tutti gli Stati membri. Si potrebbe verificare infatti – e se non ci sarà questa possibilità di rilancio non riusciremo a rispondere a un compito storico – che i processi di integrazione procedano per cerchi concentrici. In tal caso non potremo bloccare processi che lascino l'Unione come cornice, ma che all'interno producano differenziazioni, anche forzando gli assetti istituzionali attuali. Penso che i paesi più disponibili a processi di integrazione dovrebbero dare segnali coraggiosi, per dire che comunque produrranno passi in avanti, anche se il Trattato non venisse ratificato e ci fosse un blocco.

Concludo soffermandomi su due aspetti. In primo luogo, credo che la vicenda dei *referendum* abbia evidenziato quanto sia negativo il diritto di veto nella costruzione dei processi europei. Il processo di maggioranza – Stati e popolazione – deve essere il principio che deve valere su tutto l'impianto, se vogliamo che le istituzioni siano efficaci.

La seconda considerazione è che l'allargamento deve essere spiegato alle popolazioni europee in modo diverso. Dovremmo ragionare non solo sull'allargamento, ma anche sulla costruzione di forme differenti di integrazione di aree diverse per spiegare che, accanto all'approfondimento del processo di unione dell'Europa, c'è una politica di vicinato e di relazione con certe aree che può svilupparsi anche senza l'allargamento; questo non è un elemento di diminuzione del processo di integrazione con tali aree, ma rappresenta una via diversa da percorrere. Forse in questo modo, differenziando i piani di integrazione, potremmo risolvere anche i problemi di comprensione dei processi di allargamento all'interno dell'Unione e nei paesi che di quell'allargamento sono stati protagonisti.

PRESIDENTE. Sono certo che l'onorevole Venier è al corrente che la questione riguardante la possibilità di far entrare in vigore il Trattato costituzionale una volta che i quattro quinti dei Paesi, rappresentanti un'elevata percentuale della popolazione, l'avessero ratificata è stata discussa nella Convenzione, ma non si è trovato il consenso. Sappiamo che, nel diritto internazionale, la maggior parte dei trattati entra in vigore quando si raggiunge una certa soglia ed entra in vigore anche per i paesi che non li hanno ratificati. Questo vale per le grandi istituzioni internazionali, se non viene specificato che è necessaria l'unanimità. Questo principio non passò in Convenzione e sono certo che non sarebbe passato nella Conferenza intergovernativa; però è un principio sul quale sarebbe utile poter lavorare in futuro.

Gianni FARINA (*Ulivo*). Signor Presidente, sono convinto che il no francese – visto che vivo a Parigi e che in quel periodo fui anch'io protagonista di una grande battaglia per il sì – sia dipeso dalla mancata comprensione che nella costruzione di un processo unitario europeo la gradualità è un elemento importante. Sono inoltre particolarmente d'accordo sul fatto che non c'è nulla nel Trattato costituzionale che sia un passo indietro rispetto a Nizza. Questo emerse in misura notevole e con grande chiarezza durante quella campagna elettorale, che fu durissima. La Carta dei diritti fondamentali, a mio modo di vedere, rappresenta un progresso sostanziale e storico per tutti i cittadini comunitari, un progresso purtroppo non capito del tutto: questo è il problema di fondo.

Sono convinto che nel no di molti popoli, e in quello francese, vi siano tre elementi di fondo. Innanzi tutto c'è un no politico, in generale, contro il governo in carica; questo mi sembra evidente. C'è poi un no dovuto alla paura: questo è il problema sociale, a cui non abbiamo sempre saputo dare risposte appropriate. Il terzo no – scusatemi, lo devo dire con grande franchezza – è il no delle resistenze e della paura di perdere le rendite di posizione, perché ogni progresso in avanti produce contraddizioni a cui bisogna rispondere. Questo no rispecchia le resistenze frutto di rendite di posizione, di egoismi, di chiusure: questo, secondo me, è stato il no decisivo nel contesto del *referendum* francese.

In considerazione del tempo limitato a nostra disposizione mi limito ad esprimere solo un augurio, anche se avrei voluto soffermarmi su alcuni aspetti che considero importanti.

È certamente positivo che si apra la stagione del confronto tra i diversi Parlamenti europei; è importante e decisivo, ma secondo me non è sufficiente. Sono totalmente convinto che l'insieme dei popoli europei abbia percepito, anche per nostre mancanze, che dietro il Trattato costituzionale c'era una scelta calata dall'alto. Manca l'anima in quel Trattato e credo che quest'anima vada costruita. Come? Due o tre cose mi sembrano importanti.

Credo che, se vogliamo costruire il cittadino europeo, il primo problema sia quello dell'informazione, con la creazione, per esempio, di reti europee. Ne ho in mente una, che è ancora in germoglio, però esiste ed è già formativa per una parte importante di opinione pubblica europea: si tratta di ARTE, una rete importante che avvicina e costruisce cittadini europei ovunque vadano e da ovunque vengano. Penso dunque ad una grande opera di informazione collettiva per eliminare le paure.

A tale proposito, desidero ricordare – è una considerazione che ritengo importante – che queste paure sono le stesse che accompagnarono l'adesione alla Comunità europea del Portogallo, prima, e dell'Irlanda, poi. Si temeva l'arrivo di paesi non sviluppati economicamente e di masse povere che avrebbero fatto concorrenza in una guerra tra poveri. Non era così: il Portogallo e l'Irlanda divennero paesi europei a pieno titolo e sono oggi protagonisti della costruzione di una nuova e più matura cittadinanza europea.

Senza paura credo che possiamo costruire il futuro.

PRESIDENTE. Mi pare che alla mancanza di un'opera di informazione collettiva, come dice l'onorevole Farina, probabilmente né la Convenzione, né i Governi siano stati capaci di porre rimedio. La Convenzione comprendeva incontri con rappresentanti delle organizzazioni e della società civile, la «Convenzione dei giovani», sono state organizzate conferenze con i membri del Parlamento. Tuttavia – voglio sottolinearlo – i *media* non hanno aiutato in questo processo. I membri della Convenzione che sono qui presenti sanno che ci siamo riuniti per 15 mesi, gli incontri erano pubblici e molti erano i giornalisti presenti, ma ogni qual volta che uscivano Ministri o membri della Convenzione le domande che venivano poste riguardavano la politica interna dei rispettivi paesi, mai quello di cui discutevamo o quello che facevamo. Credo che questo denoti il limite e un certo provincialismo del nostro giornalismo e dei *media*, che spero in futuro ci aiuteranno più di quanto non abbiano fatto fino ad oggi in questo campo.

NARDUCCI (*Ulivo*). Signor Presidente, per non ripetere alcune considerazioni sul piano del processo costituzionale, anch'io vorrei esporre ai colleghi parlamentari europei due o tre osservazioni molto significative.

In primo luogo mi pare che l'intero dibattito sulla Carta fondamentale sia giunto in maniera falsata ai cittadini europei. Non è stata resa l'idea di un grande progetto europeo, perché tra la gente, nelle varie nazioni d'Europa, si avverte l'esigenza di più Europa, non di meno Europa, ma di un'Europa che non comporti costi elevati sul piano della sicurezza sociale. Anche se l'onorevole Napoletano ha detto delle cose che condivido in termini strategici, quanto è giunto ai cittadini ha spesso contribuito ad aumentare le preoccupazioni. Penso che se il *referendum* sul Trattato costituzionale si svolgesse anche in altri Stati membri avremmo molte sorprese. Voglio citare, per esempio, il mancato raggiungimento di alcuni obiettivi, come quelli del Trattato di Lisbona. Credo siano punti significativi, importanti e fondamentali che hanno creato in qualche modo disaffezione e disamore, perché l'idea dell'Europa che poi viene percepita è quella di un insieme di questioni che non portano assolutamente a risultati concreti.

Inoltre, care colleghe e cari colleghi, la libera circolazione delle persone è un problema veramente grave. Infatti, in molti paesi d'Europa la libera circolazione, anziché portare quanto promesso in termini di sviluppo e di miglioramento complessivo, ha portato molti problemi, che debbono essere combattuti sul piano dell'applicazione e dei controlli. Se la libera circolazione delle persone deve significare abbassamento dei livelli salariali e abbassamento delle condizioni di lavoro – e in Europa di questi esempi ne abbiamo avuti tantissimi – come si può pensare che i cittadini condividano un progetto di Europa, che comunque noi dobbiamo sostenere e di cui abbiamo assolutamente bisogno?

Vorrei concludere sottolineando che l'intero dibattito sulla direttiva Bolkestein, che è durato troppo tempo, all'inizio è stato di una durezza incredibile. Come si può chiedere ai cittadini europei di accettare una direttiva di quella portata, che anziché migliorare le condizioni, non solo sa-

lariali ma anche lavorative, comporta dei peggioramenti? Da questo punto di vista, devo veramente esprimere un ringraziamento per il cambiamento parziale di parere che poi c'è stato.

Non voglio ripetere quanto già detto da chi mi ha preceduto, ma soffermarmi sul piano specifico del processo costituzionale. Credo assolutamente che occorra parlare di più di questi elementi nel processo di costruzione dell'Europa. C'è bisogno di uno scatto di reni, lo abbiamo detto in tante occasioni, ma c'è anche bisogno di maggiore fiducia, di maggiore sicurezza da dare alla gente, ai cittadini europei. Come ricordava il presidente Dini, i giornalisti e i *media* non hanno assolutamente favorito il processo di informazione. Credo allora che occorra trovare una soluzione che non sia quella di un ufficio centralizzato per la Costituzione dell'Europa.

Comunque, sui punti ricordati in questa sede vorrei dire ai nostri colleghi del Parlamento europeo che bisogna davvero lavorare con forza e cercare di dare più fiducia alla gente, perché senza la fiducia dei cittadini anziché creare l'Europa disgregheremo quanto fatto finora.

MARTONE (*RC-SE*). Signor Presidente, mi sembra che dalle esposizioni dei colleghi emergano una serie di problematiche sia in termini di processo che di contenuto. Mi spiego meglio. Siamo del parere che sia necessario allargare il processo di riflessione sulla Costituzione europea per le stesse ragioni che ha espresso in maniera molto chiara l'europarlamentare Voggenhuber. Pensiamo infatti che nel processo costituente sia mancato fin dall'inizio il *nomos*, ovvero la volontà dei cittadini di costituire un patto nuovo per l'Europa, e che quindi la procedura seguita della Convenzione, e indirettamente del coinvolgimento dei Parlamenti nel processo costituente, non abbia sciolto questo nodo fondamentale.

Riteniamo importante recepire alcune preoccupazioni relative al contenuto della Costituzione europea. Non sono molto incoraggiato quando sento che la direttiva Bolkestein rappresenta un elemento di progresso per la costruzione di un'altra Europa sociale; penso infatti che quella direttiva non faccia altro che incarnare all'interno della Costituzione europea alcuni degli elementi culturali e ideologici che hanno attirato le iniziative di critica di molti movimenti sociali europei. Penso quindi sia necessario rielaborare alcune questioni. La Costituzione europea trasforma i servizi in servizi di interesse economico generale e fa troppo riferimento a questioni relative alla competitività e al mercato; non lo diciamo perché non deve essere così, ma perché ci sembra un elemento sbilanciato da questo punto di vista.

Da ultimo, vorremmo avere maggiori garanzie in merito al fatto che il rilancio del processo costituente europeo non sia soltanto un tentativo di convincere o di educare gli europei che non hanno compreso, ma di recepire ancor più le preoccupazioni – alcune legittime, altre meno – che devono essere al centro di questo enorme sforzo, nell'ambito del quale i Parlamenti nazionali e i cittadini debbono essere maggiormente coinvolti.

TONINI (*Aut.*). Signor Presidente, vorrei rivolgere due brevissime domande sulla base di una considerazione.

Mi sento molto incoraggiato dall'ottimismo della volontà espresso dai colleghi del Parlamento europeo, anche se il calendario che abbiamo davanti è tutto in salita e con molte curve. Infatti il no al Trattato costituzionale non è venuto da due paesi qualunque, ma da due paesi fondatori dell'Europa e protagonisti dell'eurozona.

Ciò considerato, le mie domande sono le seguenti. In primo luogo, credo che non ci sia stato tanto un problema di comunicazione nel rapporto con i cittadini, avendo a che fare con due opinioni pubbliche molto informate come quella francese e quella olandese. Credo invece che abbiamo fatto i conti con un nodo teorico di fondo sul quale probabilmente dovremo usare i prossimi mesi per svolgere una riflessione: la sovranità. La costruzione europea si fonda sul principio della sovranità condivisa, che non significa né il superamento *tout court* della sovranità nazionale, né tanto meno la costruzione di una nuova sovranità europea. La sovranità condivisa è un difficile compromesso, che probabilmente ha bisogno di un approfondimento teorico. Mi domando allora se non sia il caso di utilizzare i prossimi mesi anche per mobilitare l'intelligenza europea intorno a questa grande questione.

Il secondo tema è quello dell'euro, perché entrambi i paesi che hanno bocciato con il *referendum* il Trattato sono, come dicevo, due protagonisti dell'eurozona. La domanda che intendo porre ai colleghi del Parlamento europeo è allora la seguente: dal vostro osservatorio, quanto può aver pesato su questi due no una parziale insoddisfazione delle due cittadinanze, quella francese e quella olandese, rispetto ai risultati dell'euro, che sono stati brillanti dal punto di vista delle garanzie di stabilità economica ma deludenti dal punto di vista della crescita? È possibile e immaginabile una strategia – che io ritengo necessaria – per enfatizzare le potenzialità di crescita che la moneta unica ha in sé?

Ho l'impressione che senza affrontare questo nodo sarà difficile riconquistare intorno all'idea condivisa del progetto europeo alcuni strati delle popolazioni europee.

PRESIDENTE. Lascio ora la parola alla Presidente della Commissione politiche dell'Unione europea della Camera dei deputati, onorevole Bimbi.

BIMBI (*Ulivo*). Vorrei anzitutto ringraziare coloro che sono intervenuti per le considerazioni svolte, sottolineando che il dibattito tenutosi in questa sede mostra molto più europeismo di quanto noi stessi individualmente crediamo. Si capisce che l'Europa si sta costruendo nel dibattito pubblico; occorre valutare fino a che punto il dibattito politico sia permeabile rispetto al dibattito pubblico.

Nell'ultimo scorcio della nostra discussione si è sottolineato molto il tema dell'efficacia/inefficacia dell'informazione. Ora, molta informazione, ci insegnano gli studiosi, di per sé non fa comunicazione e se non c'è co-

municazione non c'è legittimazione. In fondo, molti aspetti importanti, anche politici o di tecnica giuridica, devono fare i conti con questo tipo di problema. Perché l'informazione diventi comunicazione occorre sentirsi partecipi, e i cittadini si sentono partecipi quando vivono nella realtà l'allargamento della sfera pubblica da parte dei processi politici, a partire dalla possibilità di espressione dei differenti attori che vengono coinvolti direttamente dai processi politici. Credo che anche chi ha votato no ha sentito che era toccato direttamente, ma non sentiva abbastanza questa presenza, questa sua costituzione di attore nella sfera pubblica.

L'Europa – ha commentato il presidente Prodi – è un'Europa delle differenze e forse gli italiani sono così europeisti perché sentono che l'Europa, checché se ne pensi nei vari partiti e indipendentemente dalle posizioni individuali e politiche, è per noi italiani una buona sintesi delle nostre differenze. Credo che, al di là degli aspetti di carattere strettamente economico, si pone questo tipo di problema. La Carta di Nizza, ad esempio, è diventata davvero una Carta dei diritti fondamentali quando i differenti attori si sono resi conto che essa allargava, e non restringeva, lo spazio per l'espressione dei diritti civili e delle differenze.

Dall'incontro di oggi mi pare emerga il suggerimento, in vario modo e da parte di tutti, di lavorare molto sul fronte della cooperazione interparlamentare. È stato suggerito che il *Forum* interparlamentare diventi l'ambito di un dibattito guidato dal Parlamento europeo su documenti utili a fissare orientamenti, quindi anche con incontri *ad hoc* con le Commissioni di merito dei vari Parlamenti nazionali. A tale riguardo, posso assicurare che la Commissione che presiedo si farà carico di attivare tale processo.

Molti hanno sottolineato, e concludo, che la questione sociale resta cruciale nella percezione dei cittadini rispetto alla legittimazione del Trattato e dell'intero processo europeo. Desidero sottolineare che i Parlamenti nazionali devono partecipare attivamente al monitoraggio del processo di Lisbona, che va ripreso e che ad ottobre sarà all'ordine del giorno anche del Governo italiano. Cerchiamo di utilizzare, infine, il cinquantenario dalla firma del Trattato di Roma non in maniera strumentale, ma per lavorare con i cittadini, in particolare con i giovani, con le donne e con le organizzazioni non governative. Penso che l'incontro di oggi ci offra la possibilità di definire un'agenda molto positiva.

PRESIDENTE. Ringrazio la presidente Bimbi e invito a concludere il nostro incontro il Presidente della Commissione affari costituzionali del Parlamento europeo, Jo Leinen.

LEINEN (PSE). Signor Presidente, nelle ultime due ore abbiamo svolto un dibattito molto interessante e ricco. Penso che uscirò da questa sala con un certo ottimismo, perché nessuno ha negato l'esigenza di un nuovo Trattato europeo, nessuno ha detto che nei prossimi anni dovremo continuare sulla base del Trattato di Nizza. Tutti hanno riconosciuto la necessità di un nuovo Trattato. Visto che in Europa ci sono alcuni che negano tale necessità, è bene aver sentito oggi discorsi di questo tipo.

Possiamo essere ottimisti perché, così come hanno detto molti di coloro che sono intervenuti, in Francia e in Olanda il no non è stato contro l'Europa. Un no della Gran Bretagna avrebbe potuto esserlo, ma non quello della Francia o dell'Olanda. Si è trattato di un no contro una certa Europa o un'altra politica in Europa.

Credo che dobbiamo ancora analizzare il contesto oltre al testo, insieme a molte altre cose che sono state qui ricordate, come il disagio avvertito da molti nei confronti dell'unione monetaria o dell'allargamento. Questo è il contesto in cui ci troviamo ad operare e non ha niente a che vedere con il testo del Trattato. Quindi, cambiare il testo non migliorerebbe questa situazione di disagio legata ad alcune preoccupazioni o ai cattivi risultati registrati in Europa negli ultimi anni.

Vi sono stati molti cambiamenti: abbiamo un mercato comune, l'Unione europea, l'allargamento, una spinta verso la globalizzazione a cui non abbiamo saputo dare una buona risposta e ci sono molte pressioni sui nostri cittadini. La classe politica in questo periodo di riflessione dovrà cercare di comunicare ai cittadini il messaggio che il nuovo Trattato ci aiuterà a fare meglio il nostro lavoro e ad avere un'Europa più sociale, più competitiva, più democratica.

Questo è il paradosso della campagna che si è svolta in Francia, come ha detto l'onorevole Farina: si è avuta la sensazione che il Trattato non fosse democratico, sociale ed efficiente. Quindi è stato presentato in termini decisamente peggiori di quanto non meriti. Esso è il migliore Trattato dal punto di vista sociale per gli elementi che contiene; propone un'Europa più efficace e più vicina ai cittadini, prevedendo tutti gli elementi per una loro partecipazione diretta e indiretta, in quanto una democrazia partecipativa è l'idea sottesa all'articolo 47 del Trattato stesso, e penso che avremo molto da guadagnarci. Credo dunque che non abbiamo alternative: dobbiamo impegnarci a convincere l'opinione pubblica e ad ottenere la sua fiducia.

Ritengo altresì che non dovremmo abbandonare l'idea di un Trattato costituzionale: sarebbe molto frustrante se ci arrendessimo. Se guardiamo alle prossime tre Presidenze, potremmo avere il Trattato di Porto, di Maribor o di Marsiglia: non sarebbe una bella cosa. Vogliamo un testo che rifletta ciò che vogliamo fare, che consenta di avere una base sulla quale lavorare a 27, 28 o a 29. Rimango pertanto attaccato all'idea di avere un Trattato fondamentale che, se vogliamo, possiamo chiamare Trattato costituzionale. È bene non gettare la spugna troppo presto perché dietro a questo nome ci sono due desideri: che l'Europa non sia solo un mercato, ma anche un'unione politica e che sia non una semplice unione di Stati, ma un'unione di cittadini.

La Costituzione tedesca si chiama «legge fondamentale» e possiamo convivere con questo nome. Il nome è l'ultima cosa che si cambia: prima bisogna concordare il contenuto e poi si può decidere se è utile modificare il titolo, ma per questo ci sarà tempo. Quindi non dovremmo, in Italia come in Germania, avviare un dibattito sul nome: saranno altri che lo faranno, e ci dovranno dire che cosa vogliono cambiare, insieme al nome,

nella sostanza. Poi su questo potremo negoziare e vedere se il cambiamento del titolo può aiutare.

I senatori Andreotti e Manzella hanno proposto una strategia per i prossimi mesi e i prossimi anni e quelle che hanno proposto per il Parlamento europeo sono certamente delle buone idee. Vogliamo prendere parte alla dichiarazione sul cinquantenario dalla firma del Trattato di Roma, che rappresenta una buona opportunità per chiarire meglio l'idea e il progetto europeo. Sarà una dichiarazione delle tre istituzioni europee: il Parlamento, il Consiglio e la Commissione.

Il senatore Manzella, inoltre, ha fatto riferimento agli incontri interparlamentari avviati da Giorgio Napolitano ancora prima della Convenzione. Dovremmo ripeterli ogni tanto, dovremmo invitare i Parlamenti nazionali a discutere con noi sui passi da compiere in futuro. Il nostro contributo è stato quello di riaccendere il dibattito costituzionale, mantenendo il progetto e promuovendo i *Forum* interparlamentari: a maggio si è svolto il primo, ne avremo un altro a dicembre, e sono certo che la Presidenza tedesca si impegnerà ad organizzarne un altro. È un processo che cercheremo di accompagnare a livello parlamentare, fornendo il nostro contributo.

Un altro parlamentare italiano ha affermato che il Parlamento europeo dovrebbe avere un ruolo pionieristico, perché noi rappresentiamo i 25 Paesi membri; tra l'altro, siamo direttamente eletti dai cittadini di questi Paesi, per cui la nostra Camera può riflettere tutti gli elementi necessari. Sono certo che potremo dare un ulteriore apporto. Nella maggioranza del nostro Parlamento si ritiene però che non sia ancora il momento: non lo era lo scorso anno, né lo è adesso. È troppo presto, in particolare nel momento in cui ci sono ancora alcuni Stati che devono ratificare il Trattato: parlare di un nuovo Trattato equivarrebbe a dar loro uno schiaffo in faccia. Come si potrebbe dire ai Parlamenti di questi Paesi di ratificare un Trattato quando si parla già di altra cosa? Per questo motivo ci vuole ancora un periodo di riflessione, in cui si cercherà di capire le esigenze degli altri. Ripeto, se qualcuno vuole qualcosa di diverso ce lo deve dire, cosa che non è ancora avvenuta.

Sono soddisfatto del dibattito di quest'oggi. Il Parlamento italiano è un *partner*, un nostro sostenitore in questo dibattito, in questa lotta, e quindi sono molto ottimista.

Una crisi può rappresentare un'opportunità. L'Europa ha vissuto molte crisi che successivamente si sono trasformate in vantaggi. Anche gli *shock* che abbiamo subito recentemente hanno prodotto un risultato positivo, perché non c'è mai stato un dibattito così vasto sui temi europei come dal giugno 2005 ad oggi, né si è tanto riflettuto sul futuro e sull'identità dell'Europa come in questo periodo.

Sono d'accordo con il senatore Andreotti: la nuova identità potrebbe essere quella della solidarietà tra i 27 Stati. Una solidarietà rispetto ad un'Europa sociale che sarebbe anche un'Europa cristiana (sono d'accordo), un modello europeo di società, un modello di solidarietà e non solo di individualismi. Dobbiamo cercare di operare per trasformare que-

sta nuova idea in politiche, in provvedimenti; i cittadini ci seguiranno, perché in un'era di globalizzazione, in cui la Cina e l'India sono i grandi protagonisti, la maggioranza dei cittadini europei si rende conto che non vi è un'alternativa ad un'Europa unita. (*Generali applausi*).

PRESIDENTE. La ringrazio, signor Presidente. A nome di tutti i parlamentari italiani che sono intervenuti oggi vorrei esprimere il ringraziamento sincero e la gratitudine a lei personalmente e a tutti i componenti della Commissione da lei presieduta che hanno partecipato a questo incontro, che ritengo essere stato molto interessante e molto fruttuoso. (*Generali applausi*).

Dichiaro chiusa l'audizione.

I lavori terminano alle ore 17,25.